

Edouard Poulain

**La contraddizione
rapporti di produzione/
/forze produttive**



editrice petite plaisance

EDOUARD POULAIN,
La contraddizione rapporti di produzione/forze produttive
[Articolo pubblicato su *Corrispondenza Internazionale*,
Periodico di documentazione storica, culturale e sociale – Anno VI – NN° 18/19 –
Gennaio/Giugno 1981 – Direttore responsabile: Carmine Fiorillo], pp. 10.

... se uno
ha veramente a cuore la sapienza,
non la ricerchi in vani giri,
come di chi volesse raccogliere le foglie
cadute da una pianta e già disperse dal vento,
sperando di rimetterle sul ramo.

La sapienza è una pianta che rinasce
solo dalla radice, una e molteplice.
Chi vuol vederla frondeggiare alla luce
discenda nel profondo, là dove opera il dio,
segua il germoglio nel suo cammino verticale
e avrà del retto desiderio il retto
adempimento: dovunque egli sia
non gli occorre altro viaggio.

MARGHERITA GUIDACCI

Copyright
© 2010



Via di Valdibrana 311 – 51100 Pistoia
Tel.: 0573-480013 – Fax: 0573-480914
C. c. postale 44510527

www.petiteplaisance.it
e-mail: info@petiteplaisance.it

*Chi non spera quello
che non sembra sperabile
non potrà scoprirne la realtà,
poiché lo avrà fatto diventare,
con il suo non sperarlo,
qualcosa che non può essere trovato
e a cui non porta nessuna strada.*

ERACLITO

CORRISPONDENZA INTERNAZIONALE

Bimestrale di documentazione politica – Anno VI – NN. 18/19 – Gennaio/Giugno 1981 – **COMITATO DI REDAZIONE:** Eduardo M. Di Giovanni, Carmine Fiorillo, Giovanna Lombardi, Giancarlo Paciello – **Redazione e Amministrazione:** Via degli Accolti 19, 00.148 Roma. Tel. (06) 5220698 – **ABBONAMENTI:** Annuo L. 15000; estero L. 30000; sostenitore L. 50000. I versamenti vanno effettuati sul c.c.p. N. 12335006, intestato a “Corrispondenza Internazionale”, via degli Accolti 19, Roma – **PROPRIETA’ EDITORIALE:** Cooperativa editoriale “Controcorrente” s.p.a., Via degli Accolti 19, 00.148 Roma – **AUTORIZZAZIONE:** del Tribunale di Roma, N. 15952 del 23/6/1975 – **Direttore responsabile:** Carmine Fiorillo – **STAMPA:** Multigrafica Brunetti. Stampa Offset, Via S. Giovanni in Laterano 158, Roma – **DISTRIBUZIONE:** “Centro Internazionale Diffusione Stampa”, Via Turati 128, 00185 Roma – Traduzioni, saggi e articoli pubblicati su “Corrispondenza Internazionale” non esprimono il punto di vista del Comitato di redazione della rivista, né quello della Cooperativa editoriale “Controcorrente”, nei suoi singoli componenti e complessivamente, e vengono pubblicati al fine di arricchire, attraverso l’informazione quanto più vasta possibile, la conoscenza dei termini del dibattito internazionale nel merito dei problemi teorici del marxismo, dibattito del quale “Corrispondenza Internazionale” intende essere palestra. Questo numero è stato chiuso in tipografia il 6 luglio 1981.

IL PREZZO DI QUESTO NUMERO E’ DI LIRE 4.000



LA RIVISTA “CORRISPONDENZA INTERNAZIONALE” E’ ASSOCIATA ALL’ U. S. P. I.

LA CONTRADDIZIONE

RAPPORTI DI PRODUZIONE/FORZE PRODUTTIVE

Definire una contraddizione significa definirne i termini, ma definirli simultaneamente e l'uno in rapporto all'altro. L'esposizione di questa definizione simultanea non può esserlo: è necessario procedere ad una suddivisione del reale. Definiremo, dunque, successivamente i *rapporti di produzione* e le *forze produttive*, tentando, nel corso stesso della formulazione di queste successive definizioni, di restituire la sua unità alla contraddizione *rapporti di produzione/forze produttive*.

Ciò che Marx intendeva per "*rapporti di produzione*" non si presta a confusioni di sorta. Nella *Prefazione* del gennaio 1859 a *Per la critica dell'economia politica* egli ne dà una definizione sufficientemente esplicita: "... *nella produzione sociale della loro esistenza, gli uomini entrano in rapporti determinati, necessari, indipendenti dalla loro volontà, in rapporti di produzione che corrispondono a un determinato grado di sviluppo delle loro forze produttive materiali ...*".(1)

Tale definizione, tuttavia, deve esser precisata, come fa C. Bettelheim: "... *a proposito della citazione d'un passaggio di Marx dalla Prefazione a Per la critica dell'economia politica, mi par necessario precisare che, benché il testo non lo espliciti, i rapporti di produzione non sono qui intesi semplicemente come rapporti 'fra gli uomini' (che potrebbero essere interpretati, in modo riduttivo, come rapporti 'intersoggettivi') ma rapporti che si stringono fra uomini, da una parte, e mezzi di produzione, dall'altra*".(2)

In modo ancor più esplicito Mao Tsetung, correggendo Stalin, definisce i rapporti di produzione come composti di tre aspetti: "*il sistema della proprietà dei mezzi di produzione, i rapporti umani nel lavoro e il sistema di distribuzione*".(3)

Si può, come fa l'economista cinese Fang Hai, precisare maggiormente quest'ultima definizione, sottolineando che il sistema di appropriazione (reale) determina gli altri due aspetti: la ripartizione dei mezzi di produzione tra gli uomini determina la divisione del lavoro e la distribuzione del reddito.

La definizione di "*forze produttive*" è molto meno evidente, e Balibar ha mostrato molto bene che una enumerazione non saprebbe renderne conto.(4) *Le forze produttive* sono irriducibili ad una enumerazione di cose, perché esse sono l'espressione di una relazione, perché sono esse stesse una *contraddizione*. Ma quali ne sono i termini?

Mao Tsetung ci mette sulla strada quando scrive: "... *le contraddizioni fra la società e la natura, [si risolvono] con il metodo dello sviluppo delle forze produttive*".(5) Lo sviluppo delle forze produttive non è altro che la soluzione, cioè il movimento, delle contraddizioni tra la società e la natura. Le forze produttive sono la contraddizione *società/natura*. Lo sviluppo delle forze produttive è lo sviluppo di questa contraddizione, cioè lo sviluppo del dominio della società sulla natura. La storia, come storia delle società, comincia con questa contraddizione, nata dal rovesciamento di quella che la precedeva ed i cui termini erano identici ma invertiti: la natura dominava gli uomini — gli uomini non erano costituiti in società —, situazione che caratterizza la preistoria. Si ha dunque:

preistoria : *natura/uomini*
 storia : *uomini in società/natura*.

La contraddizione preistorica è essa stessa derivata dalla divisione della natura in *natura/uomini*, poiché l'uomo fa parte della natura prima di opporsi ad essa — e dopo, d'altronde, continua a farne parte. Ma fermiamo qui la ricorrenza.

Lo sviluppo della contraddizione *società/natura* implica la trasformazione dei termini di questa contraddizione. Inversamente, le trasformazioni proprie dei termini di questa contraddizione coincidono con la contraddizione stessa.

Il processo delle trasformazioni reciproche della contraddizione e di ciascuno dei suoi termini è, anch'esso, un processo dialettico; nel senso che lo sviluppo della contraddizione *società/natura* è lo sviluppo di contraddizioni tra la contraddizione *società/natura*, da una parte, e ciascun rispettivo aspetto di questa contraddizione, dall'altra; ossia le contraddizioni:

società/natura (1° termine) // *società* (2° termine)
società/natura (1° termine) // *natura* (2° termine)

La contraddizione *società/natura//società* è la contraddizione tra le forze produttive (*società/natura*) e i rapporti di produzione (*società*). Si ritrova, dunque, la nostra famosa contraddizione *forze produttive/rapporti di produzione*, di cui si comprende meglio la natura ora che è stato messo in evidenza il fatto che si tratta di una contraddizione di contraddizione, o piuttosto della contraddizione (cioè il movimento, il processo delle trasformazioni reciproche) tra il movimento di una contraddizione (dominio della società sulla natura) ed un termine di questa stessa contraddizione: la *società* (cioè, il complesso dei rapporti di produzione). Tutta la difficoltà di cogliere la contraddizione *rapporti di produzione/forze produttive* consiste nel fatto che i rapporti di produzione (*società*) sono contenuti due volte in questa contraddizione, sia come termine della contraddizione principale (*rapporti di produzione/forze produttive*), sia come termine della contraddizione interna alle forze produttive (forze produttive = contraddizioni *rapporti di produzione/natura*).

Ciò permette di capire come i rapporti di produzione possano, contemporaneamente, 'far parte' delle forze produttive ed opporsi ad esse.

Ripresa in quest'ottica, la formulazione di Mao Tsetung "*fare la rivoluzione significa liberare le forze produttive*" diventa: fare la rivoluzione significa risolvere la contraddizione *società/natura*, vuol dire garantirsi il controllo totale della società sulla natura, trasformando la società e la natura. Ci si rende conto dunque che quella che avrebbe potuto sembrare una formulazione economicista dei compiti dei rivoluzionari è, al contrario, l'espressione di un programma globale di lunga durata, poiché in questa prospettiva la rivoluzione non si arresta nemmeno con la scomparsa delle classi ... Questo enunciato esprime l'*identità* dei due processi nella fase attuale: la trasformazione rivoluzionaria della società è ciò che garantisce lo sviluppo del dominio degli uomini sulla natura. Tale identità si ritrova in un altro enunciato: "*fare la rivoluzione e promuovere la produzione*".

La storia è il processo di sviluppo della contraddizione *società/natura*, che si periodizza attraverso le forme assunte dalla società nello sviluppo della sua appropriazione della natura. Ciò spiega perché la contraddizione *forze produttive/rapporti di produzione* (che esprime l'azione e la reazione della contraddizione *società/natura* sulla *società*) sia al centro del movimento storico: essa è l'azione, l'efficacia del movimento della contraddizione sull'aspetto principale della contraddizione; e, viceversa, azione del movimento interno dell'aspetto principale sul movimento della contraddizione.

Ci resta da dare il significato della seconda contraddizione che abbiamo enunciato precedentemente: *società/natura//natura*.

Il movimento della contraddizione *società//società/natura* è la storia degli uomini; il movimento della contraddizione *società/natura//natura* è la storia della natura (per non chiamarla storia naturale), della natura rispetto all'uomo. Se si vuole, e ad esprimersi per immagini, la contraddizione *società/natura//società* è la storia di Yu Kung,(6) e la contraddizione *società/natura//natura* è la storia delle montagne. Quest'ultima contraddizione è secondaria, ma non trascurabile, soprattutto se si considera che l'uomo appartiene (nel significato matematico del termine: è elemento dell'insieme) alla società, ma che appartiene anche alla natura. Fenomeni quali gli sconvolgimenti demografici o la questione molto attuale dell' *'ambiente'*, devono esser collocati nell'ambito di questa contraddizione.

Questo modo di presentare dei concetti fondamentali del marxismo permette, a nostro avviso, di chiarire un problema che ancora intossica il pensiero marxista contemporaneo: è la "*lotta di classe*" o la "*contraddizione rapporti di produzione/forze produttive*" che costituisce il "*motore della storia*" ?

Dove Marx ha espresso al riguardo la sostanza del suo pensiero: nel **Manifesto del Partito comunista** o in **Per la critica dell'economia politica**? Dal momento che le due tesi si appoggiano con egual forza di convinzione su dei testi di Marx. Sono ovviamente entrambe marxiane, ma qual è quella marxista? Esaminiamole l'una dopo l'altra.

“Il movimento storico è determinato dallo sviluppo della contraddizione *rapporti di produzione/forze produttive*”. Questa tesi è il fondamento stesso della concezione materialista della storia, la base del **materialismo storico**. La sua più celebre formulazione è quella della *Prefazione a Per la critica dell'economia politica*: “... *nella produzione sociale della loro esistenza, gli uomini entrano in rapporti determinati, necessari, indipendenti dalla loro volontà, in rapporti di produzione che corrispondono a un determinato grado di sviluppo delle loro forze produttive materiali*”.(7)

E, più avanti: “*A un dato punto del loro sviluppo, le forze produttive materiali della società entrano in contraddizione con i rapporti di produzione esistenti ... E allora subentra un'epoca di rivoluzione sociale*”.(8)

La stessa tesi la si ritrova, sotto formulazioni diverse, in tutti i classici del marxismo: Engels, Lenin, Mao Tsetung. La si trova nel documento-programma più recente(9) della Repubblica popolare cinese, il **Rapporto sulla revisione della Costituzione**, in cui Chang Chun-Chiao dichiarava: “*Va sottolineato che nel nostro paese, tra i rapporti di produzione e le forze produttive, e tra la sovrastruttura e la base economica esiste una corrispondenza e al tempo stesso permane una contraddizione*”.(10)

E' importante distinguere questa tesi (contraddizione *rapporti di produzione/forze produttive*, come motore della storia) da quella chiamata (teoria) “*delle forze produttive*”, che della prima altro non è che una perversa metamorfosi, sostenendo quest'ultima che lo sviluppo delle forze produttive in sé costituirebbe la forza motrice della storia, e non questo sviluppo considerato nella sua opposizione dialettica allo sviluppo dei rapporti di produzione. La “*teoria delle forze produttive*” abbandona di fatto la dialettica e riduce la teoria di Marx ad una concatenazione di casualità semplici: sviluppo delle forze produttive → trasformazione dei rapporti di produzione → trasformazione della sovrastruttura. Oltre al suo carattere non dialettico, questa tesi è in regressione rispetto a Marx su di un altro punto: scompare ogni soggetto della storia. Lo sviluppo delle forze produttive – che è come dire il progresso tecnico – si erge come soggetto trascendente, come *fatum*, e gli uomini in quanto tali scompaiono dalla scena della storia; o piuttosto, non sono essi ad agire, del tutto determinati come sono dal ben noto sviluppo delle forze produttive. Si tratta di un'evidente revisione del pensiero di Marx, per il quale invece sono gli uomini i veri soggetti dell'attività economica, autori, essi, dello sviluppo delle forze produttive. Il fatto poi che gli uomini possano essere ad un tempo soggetti ed oggetti potrà meravigliare soltanto coloro che la dialettica scorga.

Ricordiamo il significato politico di una tale revisione: come ogni concezione evolucionista della storia, rinvia ad un atteggiamento riformista in politica. Se è lo sviluppo delle forze produttive che produce e modella la struttura sociale, la pratica degli uomini, la politica, si riduce a degli aggiustamenti che tendono a colmare dei ritardi. La pratica politica si riduce a dare delle spintarelle – o delle frenatine – alla grande ruota della storia, che comunque avanza inesorabilmente sulla prospettiva Nevsky.(11)

A questa concezione riformista, i rivoluzionari oppongono la tesi: “*la forza motrice della storia è la lotta di classe*”, tesi che non deve certo stentare per trovare i suoi punti di appoggio nel pensiero di Marx, dal momento che il **Manifesto del Partito comunista** comincia così: “*La storia di ogni società sinora esistita è storia di lotte di classi*”.(12) Questa tesi è l'esatto opposto del riformismo in politica e dell'evoluzionismo in teoria: affermare che la storia è lotta tra le classi significa affermare che gli uomini, attraverso questa lotta, modellano, plasmano, producono la storia: gli uomini fanno la storia. Lo sviluppo delle forze produttive ha un soggetto: gli uomini. Sono gli uomini che sviluppano le forze produttive.

Ma, se è giusto contrapporre questa tesi a quella delle “*forze produttive*”, è sbagliato contrapporre ugualmente alla tesi della contraddizione *rapporti di produzione/forze produttive*: significherebbe cadere dal meccanicismo nell'idealismo. E' vero che gli uomini fanno la storia, ma non la fanno a casaccio. E questa determinazione non è soltanto quella imposta dalla lotta di classe stessa: il de-

terminismo storico non si riduce ad un rapporto di forze, dal momento che bisogna spiegare perché proprio *quelle classi* si scontrano, e non altre. Tale questione non riceve risposta nell'ambito della lotta di classe stessa — salvo che in modo genealogico: la coppia padrone-schiavo genera la coppia signore-servo, che genera la coppia borghesia-proletariato, ecc. .

La tesi della lotta di classe come motore della storia deve essere convalidata e completata da quella della contraddizione *rapporti di produzione/forze produttive*.

Lo stesso testo della *Prefazione* a *Per la critica dell'economia politica* ci dice come articolare le due tesi: “*Quando si studiano simili sconvolgimenti, è indispensabile distinguere sempre fra lo sconvolgimento materiale delle condizioni economiche della produzione, che può essere constatato con la precisione delle scienze naturali, e le forme giuridiche, politiche, religiose, artistiche o filosofiche, ossia le forme ideologiche che permettono agli uomini di concepire questo conflitto e di combatterlo*”.(13)

Abbiamo sottolineato “*combatterlo*”, perché troppo spesso questa parola viene dimenticata: si insiste (come del resto fa anche Marx) sulla localizzazione della *coscienza* degli uomini (dell'ideologia) nella *sovrastuttura*; bisogna sottolineare che essa è anche — e, forse, innanzitutto — il luogo della *pratica*. E' nella *sovrastuttura* che ‘ciò avviene’, anche se è nell'*infrastruttura* che ‘ciò si comprende’. La realtà delle cose è fatta di lotta di classe. La comprensione di questa realtà non è possibile che attraverso l'analisi della contraddizione *rapporti di produzione/forze produttive*.

La lotta di classe come motore della storia, e la contraddizione *rapporti di produzione/forze produttive* come motore della storia non sono che una sola e medesima tesi, anche se colte in due differenti ambiti: quello della teoria e quello della pratica. La storia si pratica nella lotta di classe e si comprende nell'analisi economica. Che questi due momenti siano legati pur restando diversi è un fatto evidente che è opportuno ripetere.

Così come la teoria è ad un tempo figlia e madre della pratica, allo stesso modo la lotta di classe è ad un tempo sbocco dei rapporti di produzione e generatrice di rapporti di produzione; o, ancora, la lotta di classe è nella stessa posizione rispetto ai rapporti di produzione così come i prezzi lo sono rispetto al valore. Nella realtà non esistono che i prezzi, il valore non esiste che nei prezzi, e tuttavia il valore è il fondamento dei prezzi. Le trasformazioni reali sono sempre trasformazioni del valore, ma esse non appaiono concretamente che nelle variazioni dei prezzi. Le trasformazioni reali sono quelle dei rapporti di produzione, ma esse non appaiono concretamente che come modificazioni dei rapporti tra le classi. Così come i prezzi possono anticipare delle modificazioni dei rapporti di valore — anticipazione che non è tuttavia valida se non è confermata dall'effettivo verificarsi delle modificazioni del valore —, allo stesso modo i rapporti di classe possono anticipare le trasformazioni dei rapporti di produzione — anticipazione che trova un fondamento solo se intervengono le trasformazioni dei rapporti di produzione. E' caratteristico di ogni presa del potere di procedere ad una simile anticipazione.

L'UNITA' DELLE TRE FORME DELLA PRATICA SOCIALE E LA DOMINANZA DEL POLITICO

I concetti fondamentali del marxismo che abbiamo appena ricordato sono il fondamento diretto della concezione e della pratica cinesi (14) dell'attività economica e sociale. La tesi di Mao Tsetung “*fare la rivoluzione significa sviluppare le forze produttive*” esprime in modo stringato l'*unità dei termini della contraddizione società/natura*. Essa indica le modalità di movimento di questa contraddizione: attraverso le trasformazioni interne al suo termine dominante, la società, e attraverso la pratica della trasformazione sociale, attraverso la rivoluzione.(15)

Questa tesi esprime, allo stesso tempo, una forma particolarmente profonda di unità del politico e dell'economico. Il metodo d'azione, il luogo della pratica, è la politica. Ma è l'economia che permette di forgiare questa politica: una rivoluzione che non si traduca in un incremento della produzione è una rivoluzione mancata, una rivoluzione che non ha cambiato nulla e che, perciò, in definitiva, non è una rivoluzione. Ma, nello stesso tempo, il solo incremento della produzione non potrebbe essere preso né come via né come obiettivo della sua stessa realizzazione; perché, per accre-

scere la produzione, per sviluppare l'economia, bisogna preoccuparsi della politica: per sostenere Yenan, bisogna abbandonare Yenan.

Se dunque l'economia è certamente il luogo della suprema verifica, il luogo della determinazione in ultima istanza del processo storico, la politica è il luogo dell'azione, il luogo del dominio di questo stesso processo.

Facciamo il punto. Abbiamo stabilito l'identità tra il processo della lotta politica e quello della lotta per la produzione. Abbiamo poi stabilito, in seno alla contraddizione così determinata, un polo dominante, quello della lotta politica. Abbiamo così assegnato i posti rispettivi all'attività economica ed all'attività politica nel processo sociale.

Resta da assegnare il posto al terzo aspetto della pratica sociale, la sperimentazione scientifica, per meglio illuminare il posto della pratica politica in rapporto alla pratica economica. La sperimentazione scientifica, la pratica della conoscenza in generale, occupa in effetti un posto esattamente simmetrico — cioè simile — alla lotta politica, avendo preso l'economia come asse di riferimento. La pratica scientifica è basata sulla pratica economica e, allo stesso tempo, la domina, proprio come la pratica politica.

La situazione economica determina l'attività scientifica, sia con i mezzi che le fornisce, che per la richiesta di conoscenza che fa nascere. Si pensi a quel passaggio in cui Engels affermava che la sollecitazione sociale è più efficace sullo sviluppo della scienza di venti università.

Allo stesso tempo, la conoscenza scientifica guida l'attività economica: quest'ultima non può svilupparsi in modo duraturo senza l'intervento del progresso scientifico. Senza sviluppo della conoscenza, nessun sviluppo del dominio degli uomini sulla natura: questo è scontato. Meno scontata, ma altrettanto esatta, è la proposizione simmetrica: senza soluzione delle contraddizioni tra gli uomini — cioè, senza rivoluzione politica — nessun sviluppo del dominio degli uomini sulla natura. L'attività economica si sviluppa secondo una doppia dialettica: quella che la unisce all'attività conoscitiva e quella che la unisce alla pratica politica.

Se la conoscenza è il simmetrico della politica in rapporto alla produzione (nel senso che, come la politica, è contemporaneamente causa ed effetto della produzione), essa mantiene anche un rapporto dialettico con la stessa politica. La politica dirige la scienza nella misura in cui, essendo una pratica sociale, è soggetta ai rapporti di produzione. Ognuno sa che l'Inquisizione impedì per lungo tempo alla terra di girare e che i primi anatomisti rischiarono la loro vita per svelare i misteri della morte. Ma l'oscurantismo imposto spesso dal potere politico non è il solo efficace strumento della politica sulla conoscenza. Il processo stesso dell'attività conoscitiva deriva dalla situazione dei rapporti di produzione.

Così la divisione del lavoro ha permesso lo sviluppo delle conoscenze disimpegnando alcuni individui dalla pratica immediata, la qual cosa ha creato — per loro, ma anche per gli altri — le condizioni materiali ed intellettuali dell'astrazione; ma, tale modo di formazione del pensiero astratto ha contribuito a sviluppare le concezioni idealiste del mondo, che non sono altro che la megalomania della teoria. Bisogna tuttavia riconoscere che l'assorbimento totale delle forze umane, fisiche ed intellettuali, richieste dai processi lavorativi nelle società poco sviluppate, rendeva impossibile l'unione concreta della teoria e della pratica. Anche l'esistenza di studiosi è stata una necessità storica. Riconosciamo a questa divisione del lavoro, a questa separazione del lavoro manuale da quello intellettuale, d'aver prodotto la maggior parte delle conoscenze di cui disponiamo oggi. Questo riconoscimento ci autorizza però a farne il processo. Essa è colpevole di aver arruolato la scienza tra le file degli oppressori. E' colpevole anche di avere, simultaneamente, reso possibile ed impossibile lo sviluppo della conoscenza: affrancando la teoria dalla pratica, l'ha fatta nascere, ma, nello stesso tempo, l'ha resa sterile.

La divisione del lavoro manuale/intellettuale ha potuto produrre delle conoscenze perché è una forma di unità del lavoro intellettuale e manuale, della teoria e della pratica. Gli uni teorizzano la pratica degli altri, questi ultimi praticano le teorie dei primi, ma la società stabilisce comunque un certo legame. Si può pensare che il ristabilirsi di una più organica unità tra la teoria e la pratica, mediante una loro fusione interna al lavoratore collettivo, produrrà una capacità di conoscenza assai più considerevole.

Nelle pagine che precedono si è tentato di isolare due a due le interazioni della pratica economica, politica e conoscitiva. In realtà, le tre forme della pratica sociale si intrecciano e si condizionano mutualmente. Per questo è giusto parlare di tre forme della pratica sociale, e non di tre pratiche sociali differenti. Ogni attività sociale comporta, a gradi diversi, i tre aspetti. Esiste, in definitiva, la sola pratica sociale, che assume aspetti economici, politici e conoscitivi.

L'aspetto politico occupa, tuttavia, un posto particolare, perché costituisce la guida degli altri aspetti della pratica. Le domande: cosa produrre? e cosa conoscere? sono domande politiche. E' soltanto attraverso la politica che l'attività produttiva, come l'attività conoscitiva, risultano finalizzate.

A PROPOSITO DELLA "LEGGE ECONOMICA FONDAMENTALE DEL SOCIALISMO"

Le argomentazioni precedenti portano a criticare la teoria staliniana, che vede in una legge economica il fondamento della società socialista. Stalin, nel suo stile inimitabile, definisce così la "*legge economica fondamentale del socialismo*": "*Esiste una legge economica fondamentale del socialismo? Sì, esiste. In che cosa consistono i tratti essenziali e le esigenze di questa legge? I tratti essenziali e le esigenze della legge economica fondamentale del socialismo potrebbero formularsi all'incirca in questo modo: assicurazione del massimo soddisfacimento delle sempre crescenti esigenze materiali e culturali di tutta la società, mediante l'aumento ininterrotto e il perfezionamento della produzione socialista sulla base di una tecnica superiore*". (16)

Se si riporta questo testo ampolloso alla sua più semplice espressione, abbiamo: la legge dello sviluppo economico del socialismo, è di sviluppare l'economia ... C'è, tuttavia, qualcosa di vero in questa tautologia, ed è che il socialismo tende a costruire un sistema economico "*trasparente*" in cui il soddisfacimento dei bisogni sociali appare in quanto tale e non attraverso la mediazione della "*valorizzazione*". Ma, l'errore di Stalin è di voler dare una definizione puramente economica dell'attività economica, ciò che lo conduce a tale tautologia.

Per restare ad una definizione "puramente economica", il modo di produzione capitalistico realizza una produzione in vista di bisogni sociali: se non soddisfacesse bisogni sociali, non potrebbe vivere un minuto. Non potrebbe riprodursi se non assicurasse la riproduzione materiale della società. De resto, è la caratteristica di ogni modo di produzione di produrre, e produrre significa sempre, in un certo modo, soddisfare i bisogni sociali. Ma, appunto, in un certo modo, questo è il problema. Ciò che differenzia i modi di produrre, non è che alcuni soddisfano bisogni sociali ed altri no (la qual cosa sarebbe completamente assurda), ma quali bisogni sociali soddisfano ed il modo in cui li soddisfano. Ciò che cambia da un modo di produzione ad un altro, non è l'adeguamento della produzione ai bisogni sociali, che è sempre realizzato, ma il contenuto di questi stessi bisogni, il modo in cui sono dati come bisogni ed il modo di soddisfarli. Il modo di produrre è sempre, nello stesso tempo, un modo di scegliere.

Così, il modo di produzione capitalistico soddisfa i bisogni sociali per come questi ultimi vengono definiti dalla valorizzazione dei mezzi di produzione. Lo sfruttamento della forza-lavoro è, per questo, un *bisogno sociale*, un elemento assolutamente necessario alla riproduzione dei rapporti di produzione capitalistici.

Ed è questo l'errore di Stalin. Quando contrappone la produzione capitalista finalizzata al profitto alla produzione socialista finalizzata ai bisogni, egli opera uno slittamento (*glissement*) nel ragionamento; egli non oppone gli stessi elementi, termini a termini: definisce, al contrario, la produzione socialista senza riferimento alcuno ai rapporti di produzione socialisti e, così facendo, cade nella tautologia.

E' giusto considerare che il riferimento della pratica di produzione ai bisogni ha un carattere molto più immediato nel modo di produzione comunista che nei modi di produzione precedenti: la produzione non è più un feticcio. Ma, nondimeno, resta pratica sociale; non è feticizzata, ma non per questo riducibile a se stessa. La produzione esiste sempre nelle forme sociali, e sono queste ultime che definiscono i modi di produzione.

Orbene, se si vuole opporre legge della produzione capitalistica e legge della produzione comunista, si dovrebbe dire che alla produzione secondo il profitto si oppone la produzione *secondo la linea del partito e il piano*. Che la linea del partito (e il piano) si ponga come obiettivo il soddisfacimento dei bisogni sociali è inteso, ma essa non si identifica con questi bisogni sociali: ne è una lettura. In mezzo c'è lo spessore dei rapporti di produzione comunisti.

Ciò è ancor più vero durante il periodo socialista, periodo di costituzione del modo di produzione comunista. L'attività produttiva è ancor meno riducibile a se stessa, proprio perché il nuovo modo di produrre è in costruzione, e perché tale costruzione non è l'applicazione di leggi preesistenti, ma una produzione. Ed è quanto diceva Lenin quando affermava: "*Il socialismo vivente e creatore è opera delle stesse masse popolari*". Le leggi dell'economia socialista non sono da applicare, ma da inventare.

Soprattutto, trattandosi di un periodo di transizione, non si può parlare delle "*sempre crescenti esigenze materiali e culturali di tutta la società*", come se quest'ultima costituisse un tutto indifferenziato, quando è ancora una società di classi. Perciò la "*legge fondamentale del socialismo*" non è economica, ma politica.

NOTE

* Il testo che abbiamo presentato costituisce la prima parte (i primi tre paragrafi) del settimo capitolo di un libro di E. POULAIN dal titolo *Le mode d'industrialisation socialiste en Chine* edito a Parigi nel 1976 dalla Casa Editrice François Maspéro (1, place Paul-Painlevé, V Paris, France).

(1) KARL MARX, *Prefazione a Per la critica dell'economia politica*, in K. Marx, *Per la critica dell'economia politica*, Editori Riuniti, Roma, 1974, p. 5.

(2) CHARLES BETTELHEIM, *Lettera su Mao*, risposta a R. Rossanda; compare in: *Il manifesto*, Anno III, NN. 1-2, gennaio-febbraio 1971, p. 65. Questa lettera di C. Bettelheim ed una successiva, pubblicata sempre su *Il manifesto* (Anno III, NN. 3-4, primavera-estate 1971, pp. 67-70, con il titolo *La dialettica in Mao*) sono state pubblicate anche in "*Quaderni-Strumenti*" di *Corrispondenza Internazionale*, N. 17, maggio 1978, pp. 1-14.

(3) MAO TSETUNG, *Su Stalin e sull'URSS*. Scritti sulla costruzione del socialismo, 1958-1961, Einaudi, Torino, 1975, p. 69.

(4) L. ALTHUSSER - E. BALIBAR, *Leggere il Capitale*, 1965, trad. it. Milano, 1971.

(5) MAO TSETUNG, *Sulla contraddizione* (Agosto 1937), in Mao Tsetung, *Opere Scelte*, Vol. I, Casa Editrice in Lingue Estere, Pechino, 1969, p. 340. Sottolinea E. Poulain.

(6) Cfr. MAO TSETUNG, *Come Yu Kung rimosse le montagne* (11 giugno 1945), in *Opere Scelte*, op. cit., Vol. III (1973), p. 283.

(7) KARL MARX, *Prefazione a Per la critica dell'economia politica*, in op. cit., p. 5.

(8) *Ibidem*.

(9) L'autore scrive nel '75/'76 (n. di "C.I").

(10) CHANG CHUN-CHIAO, *Rapporto sulla revisione della Costituzione* (Presentato il 13 gennaio 1975 alla prima sessione della IV Assemblea popolare nazionale e approvato il 17 gennaio), in *Documenti della prima sessione della IV Assemblea popolare nazionale della Repubblica popolare cinese*, Casa Editrice in Lingue Estere, Pechino, 1975, p. 44.

(11) La più larga e diritta via di Leningrado, cui Lenin contrapponeva la tortuosità della via della rivoluzione (n. di "C.I").

(12) K. MARX - F. ENGELS, *Manifesto del Partito comunista*, Editori Riuniti, Roma, 1974, p. 55.

(13) KARL MARX, *Prefazione a Per la critica dell'economia politica*, in op. cit., p. 5. Sottolinea Poulain.

(14) Dell'epoca di Mao Tsetung, naturalmente (n. di "C.I").

(15) Mao Tsetung, nella sua critica al *Manuale di economia politica dell'Unione Sovietica*, sviluppa questa tesi mostrando come le rivoluzioni politiche sono sempre il preludio di rivoluzioni economiche: così la rivoluzione borghese in Inghilterra o in Francia; così la rivoluzione proletaria in URSS o in Cina. Cfr.: Mao Tsetung, *Su Stalin e sull'URSS* ..., op. cit., pp. 30 e sgg.

(16) J.V. STALIN, *Problemi economici del socialismo nell'URSS*, trad. it. a cura di P. Togliatti, Edizioni Rinascita, Roma, 1953; sta in: J.V. Stalin, *Opere Scelte*, a cura delle edizioni del Movimento Studentesco di Milano, Stampa SAES, Milano, 1973, p. 1041.